



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.11.3

BEREGAN, NICOLÒ

Giustino. Melodramma da rappresentarsi nel teatro
Malvezzi l'anno 1691

Sarti, Bologna 1691

Img: Progetto Radames, 2006-2010





70
6.
79

GIVSTINO

MELODRAMA

Da Rappresentarsi nel Teatro
MALVEZZI

L'ANNO MDCLXXXI.

*Del Signor Nicola Beregani
Nobile Veneto.*

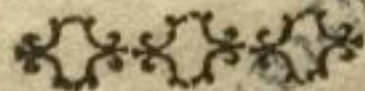
CONSECRATO

All' Illustrissimo, e Reuerendissimo
Monsignore

FILIPPO LETI

Protonotario Apostolico,

Dell'vna, e dell'altra Signatura della
Santità di Nostro Signore Refe-
rendario Apostolico, e Vice-
legato di Bologna.



In Bologna, per gli Eredi del Sarti 1691.
Con licenza de' Superiori.

70. G. 11

³
ILLVSTRISSIMO,

E REVERENDISSIMO SIG.

Signore, e Padron Colendissimo.



*Vel nobilissimo Genio,
che V. S. Illustrissima
rimostra pieno di par-
tialità commendabile
alla Virtù, e quella
singolare benignità, che non può se
non compartir gratie, e fauori à chi
viue con ambitione riuerente d'esser-
le vnilissimo seruo, mi sono stati ri-
guardauoli motiui, per consecrare al
suo gran Padrocinio vn' Alloro de' più
famosi, e cospicui del suo Secolo. La
fronda per tanto, che V. S. Illustrissima
vede inchinata alle sue piante, e quella
di Giustino Augusto, Alcide porten-
toso dell' Orientale Imperio, e si pregia
di poter venerare quel crine, che vn
gior-*

4
giorno vederà cinto delle grane più
fine del Vaticano.

Già la Corte di Roma hebbe saggio
autoreuole delle rare doti dell' animo
grande di V. S. Illustrissima, e basta
dire, ch' ella già fosse destinata alla
Vicelegatione di Bologna dalla gran
Mente del Massimo Alessandro Re-
gnante per dichiararla nello stesso tem-
po per vero tipo della Giustitia, e per
base incomparabile della Prudenza.
Degnisi dunque la somma generosità
di V. S. Illustrissima rimirare con oc-
chio clementissimo questa mia diuotis-
sima oblatione, mentre con essa hò la
gloria di consecrarmi

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Bologna 2. Febraro 1691.

Humiliss. Diuotiss. & Obligatiss. Seru.

Gasparo Torelli.



LO STAMPATORE

A chi legge.

IL Compositore del presente ME-
LODRAMA hà scritto per Ge-
nij Nobili, abborrendo far com-
parire le Muse, che sono vergini ma-
scherate da Taidi, e da Frinissoura i
Teatri, contro il Decoro douuto ad
una Attione inuentata da Saggi, per
freno de Vitiij, e per eccitamento alla
Virtù. In quanto alle parole di Fa-
to, Deità, Idolo, Adorare &c. ricono-
scile per soliti vezzi della Poesia, e
non altrimenti. Viui felici.

A 3

AR.

ARGOMENTO.

E Stinto l'Imperatore Zenone, fu dall'Imperatrice **ARIANNA** Vedoua destinato alle sue nozze **Anastasio**, & innalzato al Trono de **CESARI**. A tal noua ribellatosi **Vitaliano**, sollevata l'**Asia minore**, e rotti i **Romani** eserciti, s'approssimò Trionfante à **Costantinopoli**.

Volle il Cielo, che il traballante Impero per la destra d'un **Bisfolco** ritrouasse la sicurezzza; poichè **GIUSTINO** lasciato l'aratro, colse ne' campi di **Marte** palme sì illustri, che meritò d'esser coronato d'**Augusto** alloro nel Soglio. Sopra questa celebre Istoria si è formata la **Protesi**, l'**Epitesi**, e la **Catastrofe** del **MELODRAMA** presente, che trà **Sceniche** peripetie viene intitolato il **GIUSTINO**.

In-

Interlocutori.

Anastasio Imperatore Sposo d'**Arianna**.
Arianna Imperatrice Sposa d'**Anastasio**.
Giustino Bisfolco poscia coronato Imperatore.

Eufemia Suora dell' Imperatore **Anastasio** amante di **Giustino**.

Vitaliano Tiranno dell' **Asia minore** amante d'**Arianna**.

Andronico Fratello di **Vitaliano** amante d'**Eufemia**.

Amantio Generale dell' Imperatore **Anastasio**.

Polimante Capitano di **Vitaliano**.

Erasto Capitano, e confidente d'**Amantio**.

Brillo Seruo di **Giustino**.

Ombra di **Vitaliano** Seniore, Padre di **Vitaliano**, di **Giustino**, e di **Andronico**.

Erinda Nutrice d'**Eufemia**.

Fortuna.

OTTA

A 4

SCE.

⁸
S C E N E

DELL' ATTO PRIMO.

Piazza con Trono per la Coronatione
dell' Imperatore.

Campagna con Aratro, doue si vedono
apparenze di Fortuna.

Sala di Eufemia con apparecchio del
Ballo.

ATTO SECONDO.

Mare con Scogli, Naui, che Naufraga-
no, e Sbarco.

Cortile, che corrisponde al Giardino.

Campo di guerra.

ATTO TERZO.

Loco delizioso.

Giardino con Torre.

Bosco con Montuosa, che si spezza da
vn fulmine, e si vede il Sepolcro di
Vitaliano Seniore.

Salone Imperiale.

ATTO



A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Piazza con apparecchi per l'incorona-
zione, e Sponsali dell' Imperatore Ana-
stasio, & Imperatrice Arianna, la
quale sopra Maestoso Trono do-
na il Diadema Imperiale
ad Anastasio.

*Anastasio, Arianna, Coro di Prencipi,
Capitani, e Guardie.*

Ari **O** Sol, che non mai stanco
Sù l'infiammato carro
I secoli giranti à noi ritorni
Gran Monarca degli Astri, e Rè de giorni
Spargi di miglior luce il crin, ch'è d'oro,
Splenda per man dell'alba, oltre l'vsato

A 5

Qui

IO A T T O

*Qui Arianna pone la Corona sul Capo
d'Anastasio.*

Dé tuoi corsier la sfauillante chioma;
Hor che di sacro allor l'Augusta fronte
Cinge a' Cesari suoi la nuoua Roma.

Spiriti amanti risvegliateui,
Rallegrateui di sì vaga Maestà;
Il diadema folgorante
Che ti cingo al crin vagante
Luce eguale à te non hà.

Spiriti, &c. (ge

Anast. Da questa man, che al mio destin da leg-
Prendo dell' Orbe il freno,
Mà più val vn sol fil del tuo crin biondo,
Che l'Impero di Roma, anzi del Mondo.
Sei sì bella, che non v'è

Astro in Cielo eguale à tè,
S' à quest' Alma, che t'adora
Tù comparti vn guardo sol,
A quell' occhio, ch'innamora
Cede l'Alba, e cede il Sol.

S C E N A II.

*Amantio con spada alla mano segnito da squa-
dre armate. Gli Antedetti.*

Am. **A** H mio sourano Augusto (tardi
Già 'l Bosforo è in catena, e se più
Vedrai per man di Vitaliano audace
Bizantio imprigionato; ah non fia vero,
Che mentre langue il vacillante Impero
Ad Anastasio il Forte
Cangi in teneri vezzi e molli amori
In Cipressi funesti i verdi allori.

Arian-

PRIMO. II

Arianna, & Anastasio scendono dal Trono.

Ari. E douerà de le mie nozze il giorno
Funestarsi col sangue?

Anast. Rasserena il bel ciglio;
Il primo dì, che mi conduce al Soglio
Illustre far con mie vittorie io voglio.

Anast. Mà chi è costui, che in abito sì strano
Comparisce d'Augusto al Regio aspetto.

Am. A la discinta veste, al portamento,
Del barbaro nemico
Rassembra vn messaggiero, 'ò là? che chiedi?

S C E N A III.

Polimante. Gli Antedetti.

Pol. **V** Italiano, il di cui nome vola
Oltre gli Erculei segni!
Offre l'armi depor, darti la pace
Se la bella Arianna
Al suo Imineo regal ceder non sdegni.

Ari. O Dei, che ascolto?

Am. (O temerario ardire)

Anast. Riedi tosto al fellone, e dì à quell'Empio
Che vn' huom de la Bitinia, vn vil Pirata
Non è degno d'Augusta.

Pol. Il tuo fasto andrà sotterra:
Chi la pace ricusa haurà la guerra.

Anast. Arianna, mio Nume,
Frà i silenzi noturni
Vscirò con mie squadre armato in campo.

Vuol partire.

Ari. trattenendo An. Ferma l' lascia, che te co-
Cinta di fiero vsbergo
Io ti segua frà l'armi.

12. A T T O

Anast. T'arresta, ò cara; ah troppo
Se de' tuoi vaghi lumi
Folgorasse trà l'armi vn guardo arciero,
Quel superbo fellon n'andrebbe altero.
Ti lascio l'alma in pegno,
Bella se parte il piè;
De la mia fiamma in segno
Ti sacro la mia fè.
Ti lascio, &c.

SCENA IV.

*Arianna Amantio Coro di Damigelle,
e Soldati di guardia.*

Ari. **A** Mantio.
Am. **A**lta Reina.
Ar. Frà militari arnesi ascosa ad arte
Voglio nel Campo Hostil, se mi sei scorta,
Seguir Venere armata il mio bel Marte.
Am. Eh troppo mal s'addata
A sì tenero seno il duro incarco
Dell'vsbergo pesante.
Ar. Sembran dolci le pene à vn core Amante.
Am. Mi son legge i tuoi cenni.
Ar. All'hor che uscita d'Hespero la stella
Farà la guardia in Cielo al sol che dorme,
Teco, ò Duce sourano
Del mio sposo guerrier seguirò l'orme.
Am. La Vittoria è sicura,
Se faran guerra à Vitalian ribelle
Di tua beltà le fulminanti stelle.
Fedel in mezzo all'armi
Ti seguirà mia fè:
Il petto à crudì strali

Alf

PRIMO. 13

All'ire più fatali
Esponero per te.

SCENA V.

*Andronico in habito di Donzella sotto nome
di Flavia, e detti.*

An. **B**ella Giuno terrena il di cui scettro
Dà legge al Mondo, hor che il mio cor
diuoto.

Bacia le regie piante,
Preserua eccelsa Augusta
Vna Vergine afflitta, e lagrimante.

Ar. Sorgi, chi sei? che chiedi?
And. Flavia son'io figlia à Costanzo il grande,
Che lungo tempo di Cilicia il Regno
Per l'Impero sostenne:

Cadè trafitto il Genitor pugnando;
Io dell'Empio Tiranno
Questo preda infelice; arde al mio volto
Egli prega, io l'abborro,
Tenta l'inganno, vfa la forza, io fuggo;
Da vna Torre mi lancio, à questa Reggia,
Volgo il piè, drizzo i voti,
Ed hor che vnil la Maestà latina
Nel tuo bel volto adoro
D'vn regio cor l'alta pietade imploro.

Ari. Sarà scudo al tuo onor l'Augusto alloro.
O là tosto si scorga à l'alta suora
Del magnanimo Augusto
Questa nobil Donzella.

And. Se bearmi in quel volto mi lice
Aquila à quei bei lumi io son felice.

Ari. Doue risplende del mio sole il Raggio,
E do-

E douc ancor m'inuita
 L'amorosa mia fede,
 Qual Clizia innamorata io volgo il piede:
 O rù scorgimi al mio bene,
 Dio volante, ò moriò:
 Per temprare del cor la face
 Cara pace frà l'armi aurò.
 O rù scorgimi, &c.

S C E N R V I.

Andronico. Coro di Damigelle.

N Astri, che raffrenate
 L'incomposta licenza al crin vagante,
 Vn portento d'Amor trà voi celate.
 Andronico son'io di Vitaliano
 Il Guerriero germano,
 Che d'Eufemia adorando
 Le due luci omicide
 Chiudo trà finte spoglie
 In sembianza di Iole Alma d'Alcide.
 Già m'arrise la sorte, al mio bel Nume
 Spargerò voti, e prieghi,
 Non sempre il Ciel d'Amor fulmini aduna,
 Chi coraggio non hà, non hà fortuna.

Belrà,

Ch'è lo splendore
 E' imagine del Ciel:
 Non hà di smalto il core,
 L'alma non hà di gel.
 Vna lagrima d'amante
 Passa tempra d'adamante,
 Ammolisce ogni crudel.
 Belrà, &c.

SCE.

S C E N A V I I.

Campagna.

Giustino, Brillo, con l'aratro tirato da Buoi.

Giuft. **O** Del Cielo ingiusta legge
 Solleuar souente al Regno
 Chi di scetro è reso indegno,
 E gettargli il Mondo à piè,
 Poi far nascere trà boschi alma da Rè.
 Que pouero d'acque
 L'infecunde campagne
 Tinge con vnil'onda il lieue Ismeno,
 Con il vomere adunco io son costretto
 A suiscerar de la gran Madre il seno.
 Deh perche non pois'io destin crudele;
 Hor qual Cadmo nouello, ò qual Giasone
 Trar da ruuide glebe armata melle,
 E cangiato in guerrier di vil bisolco,
 Mutar per fatal sorte
 In vsbergo l'aratro, in campo il solco,
 Mà già Febo à l'ocaso
 Sferza l'aurea quadriga, è tempo omai
 Dè miei lassì giuuenchi
 Togliere al graue giogo
 La collosa ceruice.
 Brillo disciogli tosto -

Brillo discioglie i Buoi.

Io quì del curuo aratro
 Formerò duro letto à miei riposi.
 Ecco sorge la notte, e'l Cielo adombra,
 O qual dolce sopore
 Mi lega i sensi, e le mie luci ingombra.

Sede

Sede sopra l'aratro.

O'ristori de' mortali
Stendi l'ali
Dolce sonno, e vola à me.
Lascia il sen di Pasitea,
Che à l'aurata, e vaga Dea
Volgerai ben tosto il piè.

Er. Taci pur vna volta
Giustino addormentato;
Altri, che vn sonno tal l'hauria quietato;
Grida, s'arrabbia, e freme
Ogn' or con me, con tutti, hà per la testa
Vn battaglion di grilli -- ahimè si desta.
Non parlo più, non voglio in queste forme
Dir mal del mio padron se ben che dorme.

Il sonno pian piano
Se'n viene à trouarmi:
S'accosta al mio ciglio
Dicendo, ch'io posi,
Con modi ritrosi
Non parlo, e sbadiglio;
Ei replica, in vano
Tu cerchi scacciar -- mi --
S'dormenta.

SCENA VIII.

*Giustino, e Brillo addormentati, la Fortuna
sopra la ruota.*

Fort. **G**iustino lascia i riposi (tuna
Mira come al tuo merto or la for-
Regni, e tesori in questo punto aduna!
Qui se vedono apparenze di Fortuna.

Ecco

Ecco per te cangiarsi
In Reggia la capanna, in foglio il prato,
Sorgi; lascia il sopor, segui il tuo Fato.
*Qui sparisce insieme con la Scena, ritornando la
Campagna, si fa giorno.* (inuiti
Giust. Destatosi. O chiunque tu sia, ch'ora m'
Frà le stragi ti seguo! e questo crine
Già mi cingo d'allor; spezzo l'aratro?
Ecco infranto nel solco io vuò lasciarlo,
Mà con chi sogno? e doue son? che parlo?
Pur sian vani i Fantasmi,
Hor più non vuol mia generosa mano
Trattar rustiche marre
Di fiera tromba à strepitosi carmi,
Vò nell'agon solo battaglie, & armi.
Qui Brillo si sveglia.

SCENA IX.

*Eufemia in habito di Cacciatrice, Erinda, che
fugge; Giustino, e Brillo, che so-
giungono.*

Erinda **O** Himè son seminata, vn fiero mo-
fugge. stro
Semina il suol di stragi
Eufemia inseguita da vn'huomo seluaggio.
Cieli, Numi, soccorso?
Giustino riuolgendosi verso Eufemia.
Cessi il vano timor, cessin le grida?
Salua sei tu, nel mio valor confida.
Bril. Seruitor Padron mio,
M'atterisce quel cesso addio, addio.
Si ritira à veder la zuffa.
Giustino s'affronta con l'huomo seluaggio;
Mo.

Mostro horrendo in van ti scoti
 L'ira accendi, il dente arroti,
 Tua fiera abbatterò,
 E sbranato
 Lacerato
 Sù l'arena io ti vedrò.

Sbrana la fiera.

Euf. Cadde la belua estinta.

Erin. Da l'erebo profondo

Hoggi è per noi risorto Ercole al Mondo.

Eri. Mi torna il fiato in corpo. O son pur brauo!

Eufemia avanti di Giustino.

A te di questi boschi

Ignota Deità, Nime seluaggio,

Questo mio cor deuoto

Sù l'ara del mio sen ti sacro in voto. (se;)

Giust. Un'huom son'io vago d'heroiche impre-

A sbranar l'empia fera

De la gloria il desio solo m'accese.

Euf. Quanto Erinda egli è vago.

Er. Non formò il Ciel trà noi più bella imago;

trà sè (L'altro Pastore ancora

Hà vn garbo sì gentil, che m'innamora)

Euf. Del Cesare latino

Io son l'Augusta luora, all'alta Reggia

Tu meco volgi il passo;

Là con sorte migliore

Haurà degna mercede il tuo valore.

Brill. (Oh che bella occasion di farsi onore)

Giust. Verrò Donna sublime, oue t'aggrada;

Benche de' Rè non curo

Il fauore incostante,

Che à se stessa è virtù premio bastante.

Sarò felice ogn'or

Se l'armi girerò:

Ad

Ad onta de la morte
 In campo la mia sorte
 Costante seguirò.

Sarò, &c.

S C E N A X.

Eufemia, Erinda.

Euf. **L**Vci mie, che miraste? e quando mai
 Thebe, o sparta già vide
 Più adorabil fiera! ò Dio quel volto
 Oue il piacer misto al terror lampeggia
 Quel non sò, che di Barbaro, e di Grande,
 Che spauenta, e innamora, il cor m'accese,
 Vna guancia mi vinse, vn crin mi prese.
 Và alla Caccia l'Arciero volante,
 Mille cori predando và;
 E frà lacci d'vn crin ch'è vagante,
 Ei mi tolse la libertà.
 Và alla, &c.

S C E N A XI.

Brillo, & Erinda.

Er. (**C**He Matrona bizzarra!)
Br. (Che Pastor disinuolto!)
Er. (Lascio il solco, e la marra.)
Er. (Son schiaua di quel volto.)
Br. (Mi contempla.)
Er. (M'osserva.)
Br. (Vuò riuocerla.)
Er. (Me li vuò far serua.)
 Vago Pastor?

Br.

Br. (Per vago affe m'appella)

Bella Signora ?

Er. (Affe gli sembro bella .)

Br. Se potessi inchinarti —

Er. Se potessi adorarti —

Az. O quanto goderei !

Er. (Costui quanto è gentile !)

Br. Quanto è cara costei !

Er. Verresti meco

A la Reggia, a l'Impero ?

Br. Rustico habitator d'antri palustri ;

Che farà in Corti illustri ?

Er. Amar come fan tanti

Vaghi Zerbini amanti .

Br. Come fan veramente ?

Er. Sceltà beltà, che piaccia

La seruan fedelmente ;

Mandano vn' ambasciata ;

Vn saluto, vn viglietto ;

Vn ritratto, vn sonetto ;

La seguono per tutto

Al Corso, à la Comedia ;

E à la festa le siedono su

Er. Ogni finezza apprendo ,

Mà se hauessi à donar' io non l'intendo ;

Er. Prendi, o caro, tal gemma .

Br. O gentil guiderdone !

Quanto mi piace questa tua lezione ;

Mà seguiamo il Padrone .

Er. Andiamo pure ;

Non mancheranno à te dogmi, e venture ;

Er. Haurò ingegno, e ceruello ,

Se per ogni lezion busco vn' anello .

Er. Amami ,

Er. Donami ,

Ch'

Ch'io t'amerò ,

Er. Se farai fido

Ti donerò .

Er. Del don galante

(O quanto rido)

Fedel amante

Mi renderò .

Er. Amami ,

Er. Donami ,

Ch'io t'amerò .

SCENA XII.

Vitaliano sopra d'un Cavallo circondato da Capitani del suo esercito con squadre de' Cavalli, e Fanti .

C Adde il fasto latino, e al nostro ferro
Cesse il Marte Romano .
All' armi, o guerrieri,
Indomiti, e fieri
Bizantio v'aspetta ;
Guerra, strage, ira, vendetta
Porti il braccio furibondo ;
Vegga Europa, e vegga il Mondo,
Che nati sete à debellar Imperi .
All' armi, o guerrieri .

SCENA XIII.

Polimante, Arianna in abito guerriero con visiera, Coro di Soldati. Gli antedetti .

Pol. Signor t'arrise il Fato, il Greco Augusto,
Che rifiutò la pace

Guari

Guari non è, che al nostro Campo inuitto
Diede notturno assalto al fiero incontro
Piegò l'hoste nemica, e frà le stragi
Restò mia preda alto Campion feroce,
Ch' in segno di mia fede
Consacro humil di Vitaliano al piede.

Vien leuato l'Elmo ad Arianna.

Vit. Amor! Cieli, che miro? ah son pur queste
Le bramate sembianze
D'Arianna, ch' adoro.

Smonta da Cavallo.

Si tronchino i lacci,
Si spezzin quei nodi
Ah ch'è per fatal sorte
Del mio cor sono i ceppi, e le ritorte.
Le vengono leuate le catene.

Ari. Non ti vantar superbo,
Ch' or sia base al tuo piè la mia sventura;
Che d'vn' Empio il gioir passa, e non dura.
Vit. Bella Augusta, mio Sol, mio Nume in terra,
Pur che à me giri vn sol guardo
Di quegli occhi lusinghieri
Mille Regni non curo, e mille Imperi.

Ari. Indarno aspiri
D' Augusto alla Consorte.

Vit. Così fiera, o mia Diua à chi t'adora!
Tenta d'abbracciarla.

Ari. Scoffati dal mio sen Tiranno indegno.
Gli dà una guanciata.

Vit. Così tratti colui, che al Mondo impera?
Chi ricusa l'Amor prouo lo sdegno.
O là costei s' esponga
A le fauci infiammate
Di quel mostro vorace
Deuastator de le Campagne Achiue:

Resti

Resti sù i Lidi nostri,
Chi è mostro in ferità cibo de' Mostri,
Alma superba và,
Disprezza vn cor fedel,
Perirà,
Caderà,
Ingrata,
Spietata,
La tua beltà crudel?
Alma, &c.

SCENA XIV.

Arianna, Polimante.

Pol. **S** Trauaganze inaudite,
Dunque sì cruda sei,
Che di mostro sì fiero
Esser preda vorrai? **Cangia pensiero;**
Cangia Core, e goderai
Penerai se scacci Amor:
Non conuien tanto rigor
Col fulgor de tuoi bei rai,
Cangia, &c.

SCENA XV.

Arianna.

Ari. **A** Le fauci de mostri
Mi scagli iniqua sorte,
Più che i vezzi d'vn' empio amo la morte.
Più tosto vuò languire,
Che l'Empio lusingar:
Con animo sprezzante

Do

De la mia fé costante
Il pregio vuol serbar.
Più tosto, &c.

SCENA XVI.

Sala con apparecchio del Ballo.

Andronico, e poi Erinda.

Andr. **V** Agghi rai del Sol che adoro,
Vi ritorno à idolatrar:
Date à l'alma soaue ristoro,
Le mie piaghe qui vengo à sanar
Vaghi, &c.

Vedrò Eufemia l'Augusta
Il Sol di questa Reggia,
Giubila, o Core amante, alma festeggia.

Er. Flauia, Flauia, Signora.

And. Che rechi amata Erinda?

Er. Giunge Eufemia.

And. Quest'alma
A gl'ossequij è già pronta.

Er. Or composta in sembiante,
Graue, e modesta nel girar del ciglio,
Procurerai di comparirle inante,
Scusa, o cara, vn'età sempre zelante.

And. Riserbo in petto quale onor richiede
Innocenza, virtù, modestia, e fede.

Amor superbo Arcier
Ne men vuol, che al pensier
Turbi la pace:

(Fingo gioia, e seren)

Misero, e prouo al sen

Fiamma vorace.

SCEN

SCENA XVII

Eufemia, Giustino, Brillo, e gli antedetti.

Euf. **D** El famoso Bizanzio ecco la Regia.
Giust. (Tale appunto fra sogni, e fosche
larue trà sè.

Pompa fastosa alla mia mente apparue.
Và rimirando la Reggia, e Brillo fa atti
di marauiglia.

Er. Questa gentil donzella
Dell'inuitto Costanzo vnica prole
Arianna t'inuia.

Euf. O quanto volontier ti stringo al seno
Donzella eccelsa, e à qual sì stranio lido
Di tua rara virtù non giunse il grido.

Er. Per onorar Signora il tuo ritorno
Di Cauallieri, e Dame,
Ecco schiera vezzosa
Dotta à girar il vago piede intorno.

Euf. Venga il nobile stuolo
Verso Giustino.

Siedi, o della mia vita
Forte perferuator. *Campion fourando*
Mira i festiui balli.

Er. Brillo adorato mio dammi la mano.

Er. Ritiriamci in disparte.

Si pongano à sedere in disparte.
Comincia il Ballo. & una Dama inuita
Giustino.

Giust. Bella ad altri comparti

B

Le

Le tue grazie, e fauori,
Che non son per Giustina danze, & amori.

S C E N A XVIII.

Anastasio seguito da squadre armate.

*Eufemia, Giustino, Andronico, Erinda, Brillo,
Coro di Dame, e Cauallieri, Guardie; e
Amantio, che soprauiene.*

Anast. Così mentre distrutta
Frà incendi militari Europa auāpa,
E del latino Impero
Traballante è la sede
Frà vaghe danze hor quì si gira il piede?
Già di barbara turba
Fata è preda Arianna.

Aman. Frena l'Impeto, ò Sire, Erasto il forte
Sù le rostrate naui al fier Tiranno
Porta guerra improuisa.
Là nell' Egeo spumoso
Trouerà miglior sorte il valor Greco
Temer non puoi se la mia spada è teco?

Anast. Il tuo consiglio approuo.

Euf. Al piede Augusto
S'inchina quest' Eroe, che in mio soccorso
Lottando co le belue
Sbrandò i Mostri più crudi entro le selue.

Anast. (Sara mio Cavalier) di fino vsbergo
Tosto s'armi quel forte.

Giust. In tua dritta incontrerò la morte.

Anast. Sù miei prodi Champion da voi richiedo
L'vsate proue; uene omai sciogliete
Arianna da ceppi, al vostro ferro
Precorrerà il mio brando.

Anast.

Anast. Dal rigor delle ritorte
La mia vita io scioglierò:
Sposa cara, amato bene,
Tue ritorte io frangerò.
Del rigor, &c.

Parte con Cauallieri, e Dame.

Euf. Tù volgi altroue il passo?

Verso di Giustino, che vuol partire.

Giust. Nel sentier della gloria io drizzo il piede

Euf. A te sacro il mio core, e la mia fede.

Giust. Non vuò che la bellezza

Mi prenda à lusingar:

Sò che di tanti Eroi

Porè co' vezzi suoi

Le glorie fune star.

Non vuò &c.

S C E N A XIX.

Eufemia, Andronico, Erinda.

And. D Immi com' esser può, ch' il sen t'in-
fiammi

Vn' imago sì rustica, e negletta?

Euf. Quanto più fier si mostra, ei più m'alletta?

And. Che dira Augusto, e Roma?

S'Eufemia il di cui merto il Mondo onora

D'un rozzo, e vil bifolco

Anco al fumo s'abbaglia.

Euf. Ogni disuguaglianza amore vguaglia;

E vn foco amore,

Che i cori accende:

E vn genio dolce,

Che l'alme sforza,

E certa forza,

B 2

Che

Che non s' intende.

E vn genio, &c.

parte

Erin. Quante volte diletta,
Più che talamo d' or rustica face;
Sempre è bel quel ch' è bel, mà più se piace;
And. Sì vò seguirla amando,
Vò adorarla sperando, e se crudele
Ripugnerà à miei voti,
Rapiro l' infedele.

Non v' è peggio in amor,
Che douer piangere.
Licc ogni froda,
Pur che si goda;
Può vn guardo, vn vezzo, vn riso
Ogn' alma frangere.
Non v' è peggio, &c.

S C E N A X X.

Brillo, Erinda, e Danzatori

Er. **C**He rigidezza,
Che indiscretezza,
Che inciuità!
Con increanze
Romper le danze,
Turbar le feste,
Mai più di queste
Vidi in mia età.
Che rigidezza, &c.

Si lasci dir chi vuole,
Brillo, Amici, formiam danze, e carole;
Porgi la destra.

Br. Ad altri
Comparti i tuoi fauori,

Che

Che per Brillo non son danze, & amori.

Er. O là con tanto ardire
De la Maestra tua burli il desir!
Ah Brillo stà in ceruello,
Che in fede mia ti leuerò l' anello.

Br. Nò, nò, Erinda scherzauo, in me ritorno,
Danzarei per vn' altro e notte, e giorno.

Qui si dà principio al Ballo.

Br. Amor gentile, amor

è z. A danze c' inuitò: *Danzando.*

Er. Vi corra, e goda il cor,
Ne dica mai di nò.
Segue il Ballo.

Fine dell' Atto Primo.



B ;

ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Mare agitato con Scogli, e Capanne,
e Naui, che naufragano.

*Anastasio, e Giustino ambo in habito guerriero
con dardi alla mano.*

Giust. **A**L dispetto dell'onde
Pur calchiam queste arene, e in
van tu sgridi

Il Destino, e la Sorte

Vince il Fato, e Fortuna vn' alma forte.

Ana. Dunque de' pini Achei naufraghi, e retti
Il fellon Vitaliano andrà festante?

Giust. Confida in questa destra,
Forse vn giorno vedrà chi ti fa guerra
In mar di sangue i suoi naufragi in terra.

Ana.

SECONDO. 31

Ana. Quanto inuitto è costui! col suo valore
Mi risueglia l'ardir.

Giust. Quinci non lunge
Mira fumare vn pastorale albergo,
Colà affrettiamo il passo.

Ana. Darà solingo speco
Forse lieue conforto al cor già lasso.

Per doue il passo giri
Mi segue il Dio d'amor.
Parli, dorma, respiri
Sempre lo sento al cor,

SCENA II.

Giustino.

Quanto è l'huom forsennato à che dolersi,
Hor del Fato, hor de' gli Astri?
Core della virtù sono i disastri.

Io mi rido di Cupido

Pargoletto Arcier de' cori:

Non può il dardo d'un bel guardo
Nel mio sen destar' ardori.

SCENA III.

*Polimante, Arianna lincatenata,
Coro de' Soldati.*

Pol. **Q**uesto è il loco fatale,
Oue mostro vorace
Farà nel seno tuo piaga letale;
Ah pria, che fiero dente
Sbrani membra sì belle

B 4

Del

Del Monarca Bitino

Cedi agli amori, e'l tuo rigore ammorza,

La legge non condanna vn ch'opri à forza.

Ari. Pria, che tradire Augusto

Di mia costanza al Nume

Cadrò vittima e sangue,

Godrò sù queste selci

I trofei di mia fè scriuer col sangue.

Pol. Costei, che hà vn cor di marmo

S'incateni à quel sasso,

E' giusto al fin, che pera

Lacerata da vn mostro alma di Fera.

Se ritrosa è la beltà

Mai fortuna non haurà:

Chi nel volto porta amore

Se v'è armata di rigore

Merta sdegno, e crudeltà.

SCENA IV.

Arianna, Giustino, che sopraggiunge.

N Vmi, che il Ciel reggere
Con destra onnipotente,
La vita à me rendete,

Saluate vn'innocente.

Selci voi, che sempre immote

Resistete,

Ne cedete

A l'orror, che vi percote,

Perche forte

D'empia morte

Sprezzi anch'io l'armi sdegnose, (se)

Deh cēprate il mio duol Selci pieto-

*Quì il Mostro marino si rampa sopra dello
scoglio.*

Giust.

Giust. Quai dolorosi strida, e quai lamenti

Frà queste orrende balze

Mi feriro l'vdito!

Ar. Per me dunque il Ciel non hà

Vna stilla di pietà?

Echo. Stilla di pietà?

R. Pietà?

Giust. Che ascolto? Queste rupi

Con iterate voci

Or mi chiedono soccorso,

Mà qual'orrendo, e spauentoso mostro

Or con guizzo improvviso esce da l'onde!

Ar. Cavalier donami aita.

Echo. Donami aita.

R. Aita.

Giust. In tua difesa

Ferisce il Mostro col dardo.

Esporrò à mille morti or la mia vita?

Quì principia la battaglia col Mostro.

In van te stesso vibri,

Non conosce timor, benche m'affaglia

Il Mostro d'Erimanto,

O il Piton di Tessaglia.

Cade il Mostro col Capo reciso.

Ar. Ecco vn nouello Alcide;

Mostro sì fier col forte braccio atterra

O per sottrarmi à inesorabil Parca,

Forse vn nouo Perseo discese in Terra.

Giust. Lascia o Donna i singulti, e più sereno

Lampeggi nel tuo volto

Lo splendor seurumano.

Ar. Io respiro, Signor, per la tua mano:

D'Augusto la Consorte

Il tuo brando guerrier tolse à la morte.

Giust. Tu Arianna, il cui piede

B S

Ba

Bacia l'Orbe Idolatra? ò quanto degni
Sono d'eccelsi allori i miei trofei;
Si rallegri il tuo Cor, salua tu sei.

Piacet più caro al seno
Non sò, se si può dar:
Di quel che proua l'alma,
Mercè la nobil Palma,
Che mi può il crine ornar.

Piacet, &c.

S C E N A V.

Anastasio, gli antedetti.

Anast. **T** Raueggo, ò pur la mente (ro
Si fabrica fantasmi dè questo il vol-
Del bell'Idolo mio?

Ar. Numi, che miro! oh Dio!

Son queste del mio Sposo
Le adorate sembianze?

Ar. Anast. à 2. Corri, vola mia dolce spene,

Ar. Cara vita,

à 2. Tornami in sen.

Anast. Mio Tesoro.

à 2. Caro nodo, liete catene

Al mio cor riede il seren.

à 2. Cara vita, &c.

Anast. Mà qual orrendo, e formidabil mostro
Quì col teschio reciso il suolo ingombra!

Giust. E' trofeo di mia posa.

Mà chi è costui, che sù leggiere abete
Que il lido s'incurua, e frange l'onda
Frena il volante lin, l'ancora affonda?

SCB

S C E N A VI.

Amanzio sbarcando da una Felucca.
Gli antedetti.

Anast. **A** Manzio è questi, al cui valor cōmisi
Di mie squadre l'impero.

Am. In traccia di tue vele

Del turbato Nettun le vie trascorsi.

Ar. Fù decreto del Ciel, che à questi lidi

Approdasse il tuo legno. Am. Eccelsa Au-

Quanto giubila il cor

(gusta

Nel mirarti sottratta

In questo punto à barbare catene.

Ar. Chi nel Cielo confida

Proua in mezzo al dolor l'ore serene.

Ana. Ecco tranquillo il Mar, entro quel legno

Varchiam l'onde spumanti.

Parti omai da queste sponde

Bella mia non più tardar.

Il tuo volto ancor frà l'onde

Farà mite il Dio del Mar.

Am. Morde l'ancora il lido impaziente.!

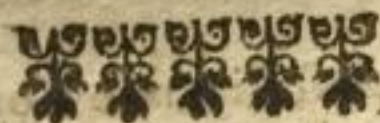
D'auer sì nobil Salma,

Ar. Eccomi al cenno augusto.

Dà il braccio ad Anastasio, e s'imbarca.

Giust. Soura l'ali de' remi,

Or si voli per l'onde.



B 6

SCE

Brillo solo.

Ferma Signor, doue mi lasci? oh quanto
Sfortunato son' io!
Ma picciol Nauicella
Rimasta à le tempeste,
Or m'inuita à seguir l'orme de l'altre?
Mà come far dourò?
Misero per vogar remo non hò.
Quiui vn tronco di legno
Mi prepara la Sorte,
Or sì Brillo, che in Mar ci vuole ingegno?

Va per salire in barca.

Affè quest'è la volta,
Che mi vedo imbrogliato,
E se non ebbi mai vn tal impiego,
O' che giungo à la Corte, ò che m'an-
nego. *Va dentro la Barca.*

Saldo in piè
Con questo vogar;
Io temo, che il Mar
Non m'inghiotti —
Io cade affè.

*Saldo &c.**Vitaliano, Polimante. Coro di Soldati.*

Vit. **T**roppososti o mio Core,
Precipitoso a l'ire! A' cruda morte
Io dannar la mia vita! Ahi Polimante

Scen.

Scoprirmi del mio Bene
L'adorate reliquie; Ai dolci auuanzi
D'empie zanne voraci;
Darò pentito almen gli vltimi baci.
Pol Per le lagrime o Sire,
Vnqua non si rauuiua estinta face;
E in van l'Angue del Nilo
Piange sù l'Vom doppo, ch'estinto giace.
Mà che scorgo, che miro?
Ecco trafitto al Suol l'orribil Mostro.
Gran portento de' Mari.
Vit. Mosso a pietà di due pupille accese
Forse colà dal Cielo
Con l'Egida fatal Marte discese?
Ah se viuè Arianna, io non dispero
Con diluuij di pianto
Ammolir sua fierezza;
Placan lagrime, e preghi ogni bellezza,
Ne gl'assalti di barbara sorte
Si rende più forte
La speme del cor.
Non sarà pupilla arciera
Contro mè sempre sì fiera
Se chiede mia fede
Mercede ad' Amor.

Cortile, che corrisponde a' Giardini.

*Andronico, Eufemia, & Erinda,
che soprauegono.*

Ahd. **A**Vrette vezzose
Le rose lasciate

Va

Vn solo momento
Volatemi in sen:
L'ardore, ch'io sento
Nel core temprate,
Tornate il seren.

Aurette, &c.

Euf. Dunque ò bella hai d'Amor il sen ferito?

And. Io nel mio canto or le tue pene addito.

trà sè. Ah pur troppo il mio core è incenerito!

Euf. Sì nemica à quel Nume,

Che fa à Giove tal'or piaghe fatali?

And. Per mè il cieco Bambin rotti hà gli Strali.

trà sè. Sento pur troppo in sen fiamme letali.

Euf. Le rose di quel labbro

Spine mi danno al cor,

Con strali di cinabbro

Mi punge il Dio d'Amor.

And. Tu celebri il mio volto, e pur vn guardo;

Che splende in rozza fronte

L'anima ti rapì.

Euf. Ah, che in rustiche spoglie (na,

E' vn'Ercole il mio Amor, mà in breue gon-

Tu sei vn'Onfale imbellè.

And. E se trà questi arnesi

Or s'occultasse vn Marte,

L'amarebbe il tuo cor?

Euf. Chi sà,

Che per fiera beltà

Non m'impiegasse Amor,

Er. Signora, alta Signora --

And. E che ricerchi?

Er. Ohimè stanca dal corso

M'abbandona il respiro.

Euf. O Ciel, che fia!

Parla tosto.

Er.

Er. Arianna --

Euf. Augusta?

Er. Sì, trà l'onde --

And. Si scagliò?

Er. Nò.

Euf. Fuggì?

Er. Sì picciol legno

Naufrago, e quasi absorto --

And. Resa scherzo de' Venti?

Er. E' giunta in porto.

S C E N A X.

*Arianna, Eufemia, Andronico. Coro di
Lamigelle, e Paggi.*

Ar. **S** Ei pur cara, sei pur grata
Sospirata libertà:
Se la vita al cor mi riede,
Se da' lacci è sciolto il piede,
Più bramar l'alma non sà.

Euf. Lascia, che per la gioia
Baci l'augusta mano.

Ar. Eccelsa Principessa io pur ti stringo
Con queste braccia al seno.

And. E come il Cielo
A noi salua ti rese?

Ar. Amica sorte
Per le vie del morir diemmi la vita,
Ad altro tempo
Mi riserbo narrar di mie sventure
Le più strane vicende, e sol vi basti,
Che di Giustin nel brando oggi s'aduna
D'Arianna il destino, e la fortuna.

Euf. (Se amante è del mio Sole)

(L'al-

(L'alba della mia spene oggi s'imbruna.)
Ar. Guari non è, che Cesare l'inuitto
 Da tale Eroe scortato
 Le più scelte falangi
 Guidò contrò il Tiranno.
 Spirti del'alma,
 Sù sù destateui
 Col mio furor:
 Fierezza, sdegno
 M'accende il cor;
 Contro l'indegno
 S'armi l'ira guerriera, e ceda Amor.

S C E N A X I.

Eufemia, Andronico, Erinda.

Enf. **F**lauia non hò più core,
 Vn sospetto amoroso,
 Vn pensiero geloso
 Sferza l'anima mia col suo rigore.
 Flauia non hò più core,

And. Animo: Or ti riuiegli, il tempo è questo
 trà sè. Di rapir questa cruda, e vsar la frode.
 Il mentir per goder sempre fù lode.
 Que l'Ebro famoso
 Con labbra di cristallo
 Bacia l'amiche sponde; e in varj giri
 Forma con piè d'argento
 Gelidi laberinti à l'erbe in seno,
 Ti condurrò nel campo, oue il tuo vago
 Dar potrà refrigerio a le tue faci.
 Amor Nume guerrier gioua à gl'audaci.

Enf. E come vnqua potrà Vergine imbelle
 Que ferue Bellona in mezzo à l'armi

Pe

Penetrar frà le squadre?
And. Io per lungo vfo
 Sù le Spartane arene
 Di Minerua trattai l'asta guerriera;
 Ardisci pur, basta, che Amor sia teco;
 Non vuol tanti riguardi vn Dio, ch'è cieco.
Euf. Per mirar del mio Sol le vaghe forme
 Vuò mirar luci sì belle
 Se douessi ancor morir:
 Per due Stelle così vaghe
 Saran dolci al cor le piaghe.
 Caro à l'alma ogni martir.

S C E N A X I I.

Andronico.

And. **H**Or và Andronico, lascia
 Questi mentiti arnesi;
 Sù riuesti l'acciar, getta la gonna:
 Sai che non sempre lice
 A vn'Achille guerrier fingersi donna.
 Per voi pupille amate,
 Risoluo di morir:
 Io sol per non mirarui
 Sì-facili à sdegnarui,
 Non curo di perir.

S C E N A X I I I.

Erinda sola, e poi Brillo.

O Quanto aspettare
 Qui Brillo mi fa;
 Lunghezze sì amare

Non

Non vuol la beltà .

Di quà non spunta ,

Di là nol veggio ,

Sì può far peggio ?

Mà ! ---

*Giunge Brillo portando il suo ritratto ,
doppo cui stà nascosto .*

Ciel , che scorgo ? O Amore ,

Dà le lagrime mie tù forse vinto ,

Perche Brillo non vien l'hai quì dipinto !

Bri. (Ecco Erinda nascoso

Voglio sentir , che dice

Del ritratto amoroso .)

Er. Caro, mio caro Brillo,

Fè il secondo portento ,

Parla ben , che dipinto , e mi contento .

Bri. Erinda Cara Amata Dea canuta ,

Brillo con ogni brio t'ama , e saluta .

Er. Ahimè questi à la voce ,

Come al ritratto è Brillo, ò cara imago,

Vientene à mè veloce ,

Mà pigro è di Natura

Tanto in original , quanto in pittura .

Bri. (Duopo è placar suo sdegno ,

Io deggio Erinda amata

Renderti vn ambasciata .)

Er. Caro di quanto occorre ,

Bri. Brillo , che t'ama è quel , che quì discorre ,

Er. Addio Caro , mi piaci , hai bizzarria ,

Bri. Finisce in foglio tal la lezion mia ,

Gli dà una lettera .

Er. Che pretendi di far

Bri. Quanto insegnafti ,

Mentre ti rendo à vn tratto

Ambasciata ed'inchin lettera , e ritratto .

Er.

Er. Discepol diligente

Nella Scuola d'Amor oggi mi sceglio .

Eri. Leggi v'è dentro il meglio .

Er. legge . Canuta Deità ,

A vna mia pari ,

Tal titolo si dà ?

Ne son di più canute in questa età .

Bri. Quel titol più si stima ,

(ma.

Ch'hà più d'antichitade, ò in prosa , ò in Ri-

Er. (Che scaltro) Il foglio seguo .

Ecco t'innua la Musa mia leale

In vece d'un Sonetto vn Madrigale.

E' tua compositione ?

Bri. E' vn picciolo Embrione .

Er. Altri per chioma d'oro

Ferisca il Dio Bambin ,

Bello !

Bri. Legila in fin .

Er. Io con più genio adoro

L'argento di quel Crin ;

Più che l'Alba d'un Volto ridente

A me piace quel Sol, ch'è in occidente .

Eri. Che te ne sembra ?

Er. Applaudo al tuo profitto ,

Al genio spiritoso ,

E ad'ogn'or che vorrai farai mio sposo .

Eri. Io tuo sposo ?

Er. E perche nò ?

Bri. Bella Addio; ci penserò .

Er. Ci penserò ! si crede

Questo folle schernirmi ? ah s'ingannò :

Butta il ritratto .

Nò nò ----

Bri. Ci penserò .

tornando indietro .

Er. Fuggi dal mio sembiante

In-

Ingrato menzognier, perfido amante ?

Si può credere

All' instabile Gioventù !

Ci lusingano, allettano, e burlano

Poſcia in fin non ci guardano più ?

SCENA XIV.

Campo di Guerra.

*Anaſtaſio, Giuſtino, Amantio ſeguito da
ſquadre Romane.*

Anaſt. **M** le guerriere falangi, eccoui à frôte
Di quel Campo ſuperbo, (me,
Che nulla hà in ſè di grande altro, che il No.
A quelle turbe ignude
Trema al par de' Veſſili il cor nel petto.
Con coraggio di colpi guerrieri
S'atterri, s'abbatta
Quell'empio, che crudo
Combatte il mio Cor,
Reſti il fellon tra ferrei ceppi auuinto ?
Già ne' voſtri ſembianti
Leggo le mie Vittorie, auete vinto.
*Qui vedraſſi approſſimar Vitaliano co' ſuoi
Guerrieri.*

Vit. }
Giuſt. }
Anaſt. }
Am. }

à 4. All' armi ſù ſù,
A' guerra, à battaglia
All' armi ſù ſù.

*Qui ſegue la Battaglia, nella quale Vitaliano
reſta prigioniero di Giuſtino.*

SCE.

SCENA XV.

*Giuſtino, Vitaliano con ginocchio à terra, e ſpada
alla mano, Coro di Soldati, Amanzio,
che ſopraggiunge.*

Giuſt. **F**rena l'orgoglio altero
Temerario Fellon ſei prigionero.
Leua la ſpada à Vitaliano.

Vit. Non mi vinſe il tuo ferro,

Mi tradì quella Cieca

De la cui labil rota

Sempre vario è il tenore.

Giuſt. Domò la tua ſuperbia il mio valore.
Amanzio ſopraggiunge.

Am. trà ſe Che miro ò Ciel ! ſia vero,

Che ad vn ruſtico brando

Tal Vittoria s' aſcrua !

Giuſt. Sù miei forti Campioni,

Trofeo di voſtre ſpade

Sian di queſt'empio i militari arneſi.

Am. Queſto gemmato cinto

Leuando a Vitaliano vn cinto di gemme ?

Sarà mia preda.

Giuſt. Olà tra lacci auuolto

Scortate il fier Tiranno

Colà in Bizanzio oggi ad Auguſta al piede ?

*Vien condotto Vitaliano altroue dalle
Guardie*

Scherza, e ride la ſorte incoſtante,

Con l'ali ale piante

Girando ſen va :

Il tutto ſconuoglie,

Da

Dà scettri, li toglie,
Di Protheo hà il sembiante,
Fermezza non hà.
Scherza, &c.

S C E N A X V I.

Anastasio, & Amantio.

An. Già frà monti di stragi omai sconfitto
Giace l'empio ribelle.

Am. Signor de' tuoi trionfi
Si rallegra il mio cor, ma ch'vn Bifolco
La vittoria ti usurpi, e Vitaliano
Fia trofeo del tuo Campo
Si dia ad Augusta, e à Cesare si tolga,
Ah, ch'Amantio il tuo fido
Soffrir non può; sì sì ben tosto attendi
Mètre vno abbatti, altro inuolarti al Regno.
(S'egli mi presta fè, colpito hò il segno.)

Anast. A quest' Icaro audace
Saprò troncare il volo.

Am. Queste figlie del Sol gemme lucenti,
Ch'al superbo Tiranno
Formar serto regale, offro al tuo crine.

Anast. prende le gemme. O Atlante de l'Impero
il don riceuo:

Vanne tosto a la Reggia, e di Giustino
Rintraccia ogni pensiero.

Ahi geloso timor quanto sei fiero!

Am. Per la pace del tuo core
La mia fede Argo sarà:
A scoprir l'orme del vero,
Vigilante il mio pensiero
Cento lumi in fronte aurà.

Per la pace, &c.

SCE-

S C E N A X V I I.

Anastasio.

C Inta di Serpi orrende
Tiranna Gelosia,
Per ammorzar l'ardor, che in me s'accende,
Tu presenti il tuo gelo a l'alma mia.
Nè sai, che il regal seno
De l'adorata Spola
E' d'immobil costanza alta colonna.
Costante è il mio tesoro; mà pure è Donna.
Con sembianza d'orror mostro bugiardo
Cerchi fugar dal petto
Quel lusinghiero affetto,
Ch'alimento e del uoco, ond'io tutto ardo:
E il tuo liuor mi sprona
A temer d'Arianna,
Che nutre eccelso Spirto in reggia gonna,
E vaneggi crudel; mà pur è Donna.

Porta guerra à la mia pace
Gelosia mostro vorace
Con inganni, e crudeltà:
Mà pietoso al mio dolore
Mi rammenta il Dio d'Amore
Del mio Ben la fedeltà.

Porta &c.

Fine dell' Atto Secondo.

E ATTO



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Luogo delizioso Suburbano à
Constantinopoli.

*Andronico tentando di sforzare Eufemia
Eufemia, Erinda.*

And. **N**on son Donna qual credi
Er. Ferma indegno Guerrier.
And. Vecchia indiscreta.

Erinda cadde percossa da un piede.
Br. Misera me son morta.
Sorge, e fugge.

Euf. Lasciami.

And. In van contendi.

Euf. Scaglia contro il crudel Nume Tonante
Le sacre homicide.

And.

And. De le colpe d'Amor Giovesi ride,
Sei bella, e sei vezzosa,
Mà rigida, e crudel:
Se ben s'arma la rosa
Di spina feritrice,
Raccogliera almen lice
Da l'odoroso itel.
Sei bella, &c.

Euf. Spargi i tuoi voti al vento,
Puoi languire
Morire,
E penar:
Non mi placa il tuo cordoglio,
Porto vn' anima di scoglio,
Son di selce al sospirar.
Puoi languire, &c.

And. Otterrò à tuo dispetto
Di questo (ma.
Euf. S'hai di Tarquinio, io di Lucrezia hò l'al-

SCENA II.

*Giustino, Brillo, Erinda, e gli antedetti.
Coro di Soldati.*

Er. **A**lto Campion sottraggi
Da gl'insulti d'un'Empio
La Germana d'Augusto.

Br. (Mi conosce per brauo)

Giust. Eccomi à l'opra:
Tosto cadrai suenato.

Afferrando per un braccio Andronico.

And. Son vinto

Giust. Io non permetto
Sù l'altar del mio sdegno

C

Offrit

Offrir hostia sì vile: O là trahete
A Bizantio costui.

Br. Con triplicate funi
Stringete quel superbo.

Er. Di far le mie vendette hor mi riserbo.

SCENA III.

Eufemia, Giustina.

Euf. **O** Come à sì grand'huopo
Tù m'arrechì Signor pietosa aita;
Difensor del mio honore, e di mia vita,

Giust. E chi è colui, che temerario ardio
Profanare il tuo sen?

Euf. Nobil Donzella
Si finse pria, poscia vestì l'acciaro?
A te nel Campo

Di condur mi promise, indi infedele
Tentò la forza il rapitor crudele.

Giust. Bella mia dunque ver mè
Sì costante è la tua fè?

Euf. Sin che il Sole splenderà,
Il mio cor t'adorerà.

Giust. tra se Ah! di sì bel sembiante
Quando meno il credei diuenni amante?

Euf. Pur ch'il foco ond'io m'inhammo

Giust. a 2. Nel tuo sen

a 2. Non fia mai spento

Nel tuo cor

Euf. Mi fia grato il penar.

a 2. caro il tormento,

Giust. Mi fia dolce il languir.

SCE-

SCENA IV.

Giardino con Torre da vn lato.

*Arianna, Erasto, Vitaliano, Coro di Dame,
e Soldati con spoglie, & insegna
Nemiche.*

Ari. **G**Razie, & Amori scherzateni intorno
Vezzi, e dilette volatemi in sen.
Sacro al Genio è questo giorno
Fra quei della mia vita il più seren.
Grazie, &c.

Eraf. Giustin quel nuouo Marte
Per cui Cesare vanta ampi trionfi,
Al tuo piede regal depresso, e vinto,
Manda il fiero Tiran tra ceppi auunto.

Ari. Verso Vitaliano
Pur cadesti superbo, vn punto al fine
Sà partorir per gl'empi alte rouine.

Vit. Restai pria, che dell'armi
Predda de' tuoi bei lumi.

Ari. Di Cesare al trionfo
Riserbate il Fellon, e sia frà tanto
Entro à profonda Torre
Alla stessa miseria horrido scherno.

Eraf. S'inabissi tra l'ombre alma d'Inferno.

Vit. Vn guardo di quegli occhi
Bella non mi negar,
Poi morte il dardo scocchi
Non curo frà tormenti
Quest'anima spirar.

Vn guardo, &c.

C 2

SCE-

*Anastasio, Arianna, Amantio, Capitani,
e Soldati.*

Anast. **S** Fauillante di gioia
Rida 'l brio nel tuo volto.

Ar. Pur ricco di trofei, di palme onusto

Ti stringo al seno ò sospirato Augusto.

Anast. De l'empio Vitalian vinto è l'orgoglio;

Ar. Per opra di Giustino

Pure al fin mi formò scabello al Soglio.

Anast. Molto deggio al suo brando.

Ar. Merta corone il suo valor sourano.

Am. trà sè Non è degno d'onor ferro villano;

An. Queste tulgide gemme

Trofeo del mio valor spoglie di guerra

A tua beltà consacro.

Ari. Prendendo il cinto gemmato.

A luc. così rara il pregio cede

Que la Perla famosa,

Che già in prodiga Cena offerse in dono

L'Egizia Donna al Cauallier Latino.

Mà che fia di Giustin, la di cui destra

Colse fasci di Palme a la tua fronte?

Anast. verso Am. Tanto hà in preggio costui?

Am. Cotanto l'ama.

Anast. Vuò che meco egli segga

Su 'l Carro Trionfale.

Am. trà sè Perche la sua caduta

Gli rassembri più graue, e più mortale;

Anast. Parto de' miei trionfi

A preparar le pompe.

Senza il Sol, che in te risplende

Non

Non può viuere questo Cor?

Se da te riman diuiso

Sospirando il caro viso

Più s'accende il primo ardor.

Senza, &c.

S C E N A VI.

*Giustino, Eufemia, Andronico incatenato,
Coro di Soldati, Arianna.*

Giust. **A** Llori crescite,
E questo mio crine
Frà stragi, e ruine
Di gloria cingete.
Allori, &c.

Ari. O quanto ammiro il tuo valor altero
Or, che ne' tuoi trionfi
Aggiungi nuoue glorie al nostro Impero?
Euf. Costui, ch'è frà catene
Flauia non è, mà vn perfido, e spietato,
Ch'ardì tentarla mia onestà: Giustino
Represse il suo furor.

And. Merta pietade
La mia fede, il mio Amor, mia verde etade.

Euf. Chi ardì tradir Regia fanciulla or mora,

Ar. Al Monarca del Mondo

Tal giudicio riferuo,

Stia per tanto frà lacci, e schiauo, e seruo.

Euf. Mora, Mora.

Andronico vien condotto altroue,

Mio core all'armi,

Vendetta io vò:

Farò scempio

C 3

Di

Di quell'empio,
Che mie glorie profanò,
Mio core, &c.

SCENA VII.

Giustino, Arianna, Amantio in disparte.

Giust. **T** Il la scio eccelsa Augusta,
Volgo à Cesare il piede.

Ar. Sian queste rare gemme
Del tuo merto sublime alta mercede.

Am. in dis. D'una Donna regal questa è la fede?

Giust. Prendendo il cinto gemmato.

Trà le gemme di quello cinto
Il mio core legato stà,
Se tua Regia bontà m'hà auuinto
Serua l'alma per te farà.
Trà, &c.

Am. trà sè Trà gemmata catena
Vò che perda il fellon la libertà. *parte.*

Ari. Anastasio mia vita! à te mi porta,

A volo Amor sù le dorate piume
Riceuimi nel seno ò mio bel Nume,

Vn vezzo, vn guardo, vn riso,

Vn raggio del bel viso,

Il cor mi fanerà.

...., quel crin, quel labbro;

Che di catene è fabro,

Quest' alma annoderà.

Vn vezzo, &c.

SCE

SCENA VIII.

Vitaliano, Andronico sopra una Torre.

Vit. **A** Ndrtonico tù piangi! animo, core
Ci vuole entro i perigli,
Sono i più arditì gli ottimi consigli,
Questo lacero lino al forte braccio
Seruirà di sostegno:
Ardisci! vn punto solo
Può darci in vn la libertade, e 'l Regno?

And. L'orme tue seguirò.

Vit. Lunge il timor ne vada,
Con questo piè ti segnerò la strada.

Si cala giù dalla Torre.

And. Fortuna, e Amore assistimi tù;
Deh permetti ò Dio di Guido,
Che vn' Amante così fido,
Tragga il piè di schiauitù.
Fortuna, &c.

Scende à terra.

Vit. Vdì il Cielo i tuoi voti, il passo affretta.

And. Allo scampo) *à 2. alla vendetta.*

Vit. Alla fuga) *Andronico fugge.*

And. Fuggo dalle catene,

Mà porto i lacci al cor;

Disciolto viuo in pene,

Sento più rio dolor.

Fuggo &c.

C ;

SCE

*Anastasio, Amantio Giustino, che
soprauiene. Guardie.*

Ana. **E** Sarà ver, che à la mia fede infida
Ofasse l'empia Augusta il raro cinto
Offrir' ad altri in dono?

Am. Pegno d'Amore al fier Giustin lo porse.

Anast. Vendicarmi saprò:

Et ecco appunto il Traditor se'n viene.

Am. trà sè. Al cader di costui sorge mia speme.
Giustino soprauiene.

Giust. Cesare tu vincesti, e s'altro manca
Più da vincere in Terra
Sin che viue Giustino armati in guerra.

Anast. Dal tuo brando fatale

Riconosco i trionfi:

Mà qual preggiato cinto

Splende al braccio guerriero?

Giust. (Or che dirò? per togliere i sospetti
Simulerò.) Di questa destra inuita

Frà le spoglie del Campo

Ei fu lucida preda.

Anast. Io giurerei,

Che gemme così rare

Del Mar candide figlie

Fosser tesslor de l'Eritree conchiglie.

Giust. Sire à te lo consacro.

Anast. riceuendo il Cinto. Di Campion così forte

Compenferò il valor (mà con la morte)

Vanne, che meco assiso

Vuò, che il Mondo t'ammiri

In pompa trionfale.

Am.

Am. Sarà il Carro à costui Bara letale.

Sin che in petto anima haurò

Pugnerò per te, mio Rè:

E con alma audace, e forte

Anco à fronte de la morte o pererò,

Geste degne di mia fè.

Anastasio solo.

IO da l'Empio tradito?

Ah, che del Mondo il freno

Mal conuerrebbe à la mia man regale,

Se il te merario ardir n'andasse impune,

Cada il vil traditore

Al Regio piede e sangue,

E sia con alto esempio

A le piaghe d'onor balsamo il sangue.

Il furor, che m'arde in petto

Vaccillar non si vedrà;

Al pregar d'ogn' altro affetto

Scoglio immobile sarà.

Il furor, &c.

Ecco l'infida. O Dei come hà raccolto

Vn' Inferno nel Seno, vn Ciel nel Volto.



C S

SCE

S C E N A X I.

Anastasio, Arianna.

Ar. **L**ascia i sospiri, ò caro
 Rendi la pace al cor :
 Veggio, che il Sol del volto
 Languisce, oh Dio, sepolto
 Trà l'ombre del dolor.

Lascia, &c.

Anast. Soggiace ogn' or di mille cure al pondo
 Chi sostiene l'Impero, e regge il Mondo .
 Mà del cinto gemmato,
 Perché, ò bella non fregi il sen di neve ?

Ar. Che saprò dire ? ogni ombra
 Vuò sgombrar del suo cor ; mentre mirauo
 Colà nel sen di Teti
 Scherzare i muti armenti
 Cadè Sire il tuo dono in grembo all' onde .

Anast. Tù mi deridi !

Ari. Io dileggiar Augusto !
 Giuro per la tua vita
 Ch' il flutto lo rapì .

Anast. Taci spergiura .
 Questo è il cinto. ah infedel tu resti e sangue,
 I falli tuoi saprò lauar col sangue .

*Vuol partir sdegnato .**Arianna trattenendo Cesare per lo manto .*

Ah Cesare, ah Signor, mio Rè, mio Nume !
 Odi le mie discolpe .

S' inginocchia

Anast. Tanto ardir' impudica !
 Leuati omai dal mio regal' aspetto
 Indegna del mio trono, e del mio letto .

*La**La fa cadere à terra, e parte .*

Ari. Così crudel mi lasci ?
 Così Giudice ingiusto or mi condanni
 In così graui affanni,
 In così gran martir chi mi conforta ?
 S' Anastasio mi lascia, ò Dio son morta .
 Mà che fate più meco ,
 S' hò perduto l'Impero ostri reali ?
 Itel lungi da me pompe fatali ;
 E sol mi resta al core
 Trofeo de la mia fe lo stral d'amore .
Getta lo Scettro, il Manto, e la Corona .
 Ritorna à questo sen
 La mia costanza incalma :
 Recò nouo seren
 Al petto gioia , conforto à l'alma .

S C E N A X I I.

*Giustino, Erasto, con Guardie, Anastasio,
 che sopraggiunge .*

Giust. **Q**uai portetì ti miro ? Al suolo infràti
 Veggio Scettri, e Diademi .

Er. O la deponi il brando !

Giust. Questa famosa spada,
 Che di barbaro sangue è ancor fumante,
 Vnqua non deporrò fin che aurò core .

*Anastasio, che sopraggiunge .**Ana.* Lascia tosto quel ferro, o traditore .*Giustino deponendo la spada al piede di Cesare .*

Mio Imperator ecco al Cesar o piede
 Il fido acciar, eccoti il petto ignudo :
 Io che l'Asia domai,
 Io che il cadente, e vacillante Impero,

*C 6**Fiù*

Più volte assicurai col mio valore,
 Io nemico, io fellone, io traditore?
 Cesare? Gran Monarca? e non rispondi?
 Narrami in che t'offesi?
 Volgimi almeno il tuo regal sembiante;
 Mirami subplicante,
 E se mai col pensiero
 Offesi il tuo decoro
 Suenami di tua man, contento io moro.
Anast. Al Carnefice indegno
 Destinata è tal opra. Ite miei fidi;
 Paghi con gli occhi il già commesso errore
 Chi fè sua scorta vn troppo cieco amore.

S C E N A XIII.

Giustino solo con Guardie.

Giust. **E** Mi fugge, e non m'ode il fier Tirā-
 E del molto, che oprai (no)
 Con l'ardir del mio core,
 Col valor de la spada,
 Col candor de la fede,
 E' questa la mercede?
 O' de l'vmana forte
 Perfidissime tempore
 Se deue in terra il generoso, e il forte
 Rider sol poco è lagrimar per sempre.
 Ma d'aauersa fortuna
 In danno io mi querelo
 E ingiustamente ascriuo
 La mia caduta al Cielo,
 Se l'acerba sventura
 Ch'oggi mi guida a ineparabil danno
 Non è colpa del Ciel, mà d'vn Tiranno?

Farà

Farà le mie vendette
 Gioue, ch'è giusto in Ciel;
 Con destra fulminante
 Vedrò l'Altitonante
 Scoccar le sue saette
 Al sen di quel crudel
 Farà, &c.

S C E N A XIV.

Amanzio, Erasto.

Am. **E** Rasto?
Er. Alto Campione.
Am. A non volgar'impresa
 Chiamo il tuo Cor.
Er. Disponi.
 Del mio acciar di mia fè.
Am. La Dea, ch'è cieca
 Da la girante rota
 Precipitò Giustino:
 Tolto sì gran sostegno al Greco Impero
 Agenole mi fia de' sacri allori
 Coronarmi la fronte.
Er. Anima grande
 Sempre à l'altreze aspira; Ouunque il chiedi
 Adunerò a tuoi ceuni, armi, e guerrieri.
Am. Ardire, o pensieri
 L'allor sù 'l mio crine
 Vn dì si vedrà,
 La forza, e l'inganno
 Ben presto d'vn Regno
 L'Imper mi darà.
 Ardire, &c.

SCI

S C E N A X V.

Eraſto ſolo.

Eraſt. **A** Memorabil volo
 La fortuna m'inalza, ed io riſoluo
 Dietro a lei, che mi guida,
 Ad Altezza regal drizzar le penne:
 Oggi ſe non m'inganna
 La mal conceſſa ſpeme
 Al nuouo ardir del riſoluto ingegno
 Darà la ſorte, ò il principio, ò il Regno.
 Il mio Cor già non rifiuta
 D'innalzarſi, e poi morire,
 Nobil gloria, è la caduta
 A chi d'Icaro hà l'ardire.
 Il mio Cor, &c.

S C E N A X V I.

Bosco con Montuoſa, che ſi ſpezza da vn
 fulmine, e ſi vede il Sepol. di Coſtanzo.

Giuſtino con Guardie.

Giuſt. **S** Ono queſti ò Fortuna,
 I promeſſi teſori:
 Sono queſti gli allori,
 Che la tua mano a le mie tempie aduna;
 I promeſſi teſori
 Sono queſti ò Fortuna.
 Mà che parli mia lingua, e che rampogni?
 Fur le ſperanze mie ſol' ombre, e ſogni.

Qui

*Qui il Cielo ſi copre ad vn tratto di turbini con
 folgori ſcoccando fulmini, da quali reſta
 aperta una parte del Monte, che formerà vn
 Cauerna, nel mezzo della quale vedraſſi il ſe-
 polcro del Padre di Vitaliano.*

Giuſt. Hor trà folgori acceſi
 Sembra, che il Mondo auampi,
 Per me combatte il Ciel, libero, e ſciolto
 Mie vendette farò.

*Qui lena il ferro ad vn Soldato, fugando li Cu-
 ſtodi, che diſendendeli lo feriscono lieuem-
 te in un braccio.*

Trofeo di queſta deſtra
 Fuſte ò turbe codaide.
 Mà ſento il piè tremante, e mortal ombra
 Or le mie luci ingombra,
 Chi mi porgeriſtoro?
 Cado ò Stelle trafitto, io manco, io moro.
Cade ſuenato ſopra vn ſaſſo.

S C E N A X V I I.

*Vitaliano, che eſce dalla Grotta, Ombra del Pa-
 dre di Vitaliano, che eſce dal Sepolcro.*

Giuiſtino ſuenato.

Vit. **Q** Val fragor bellicoſo odo d'intorno?
 Mà, che ſcorgo, ò miei luci, e non
 Colci, che là nel Campo *(è queſti)*
 Di catene mi cinſe! Il Ciel irato
 L'oſtre in vittima forſe al mio furore,
 Sì sì, vò che dal ſonno
 Paſſi toſto alla morte.

Il fin

Lena da terra la spada di Giustino.

Mà qual ignota forza

Mi rapisce l'atdir, l'ira sospende?

Ombra eh' esce dal sepolcro.

Frena l'acciar contro il fraterno sangue

Vibri il colpo letal: salua vn guerriero,

Che solo ti può dar vita, ed Impero.

L'Ombra sparisce.

Vit. Dall'vna sepolcral quai voci ascolto l

Mio Germano è costui, forse sia quegli

Di cui souuente il Genitor narommi,

Che su'l veloce Eufrate

Gl'inuolasse vna tigre entro la cuna.

Mà s'egli è di mia stirpe

Lo scoprirò à la Stella,

Che con palida luce

De Vitaliani illustri

Splende nel lato manco.

Lo guarda.

Ah ch'egli è desso!

Mà dalla piaga versa

L'anima fugitiua!

Hor co' succhi possenti

Sanerò la ferita, e già su 'l labro

Par, che rieda lo spirto.

Giust. O Ciel respiro;

E chi sei tu, che del mio mal pietoso

Il già reciso stame

Lachesi sforzi a raggroppar sul fuso?

Vit. Vitalian son' io

Tuo nemico gran tempo, hor tuo germano.

Giust. Che ascolto ò Dei, di così nobil pianta

Io son tralcio sublime.

Vit. Con portento improuiso

I tuoi Natali publicommi il Cielo,

Mà chi è costui, che sembra

Ancor

Auer l'ali a le piante?

SCENA XVIII.

Brillo, Eufemia, gli antedetti. Andronico,

che sopraggiunge.

Bri. **M**isero, oue m'ascondo?

Ohi mè per lo timore

L'anima hò già sbarcata all'altro Mondo.

Euf. Fuggiam da questa Reggia

Resa omai d'empietà tragica Scena:

Morì Giustino, Augusto

Prigioniera restò: Cesare stesso

Cinto è da vil catena: Amanzio asc

Al tirannico Soglio; ò come vola

Di fortuna il fauore, al par de' venti,

E ogni stato mortal cangia à momenti.

Giust. Cessin, Bella i singulti.

Sin che viurà Giustino, e Vitaliano,

Saran de la tua Reggia alto sostegno.

Euf. Ed è ver che tu spiri, ò mio tesoro!

Frà le tue braccia or le sventure adoro.

And. (Quai portenti rimiro in vn raccolto!)

Vit. Sù pronte a la grand'Opra

Si radunin le Schiere.

(marmi.

Giust. S'incida il nostro Nome in bronzi, e in

à 3. A la guerra, a le stragi, al ferro, a l'armi.

SCENA XIX.

Andronico.

And. **D**Ea, che sei nuda, e cieca, io non intè.

De la tua rota i giri,

(do

Eufemia con Giustino,

Giust.

Giustina con Vitaliano, e quando mai
 Vnà frà lor sì gran nemici il Fato?
 L'orme sue seguirò:
 Più non vuò lagrimar per chi è infedele;
 Non merta in voto il cor beltà crudele.
 Non l'intende in Amor chi vuol penar,
 Sin c' hò mercede
 Conferuo fede,
 Mai non spero gioir col sospirar.
 Non l'intende, &c.

S C E N A XX.

Salone Imperiale.

*Anastasio, Arianna scatenati, Amantio, Erasto.
 Coro di Soldati Romani.*

Anz. E Doue mi trahete empì, inhumani,
Am. A quell' acerba pena,
 Che si deue a vn Tiranno.
Ar. A te si deue
 Il Toro d'Agrigento,
 O' di Scinni il tormento.
S' ode suono di Trombe.

S C E N A V L T I M A.

*Erasto, Giustino, Vitaliano, Eufemia.
 Gli antedetti.*

Er. verso Amantio. **A** H mio Signor!
Am. Che apportì?
Er. Stragi, ruine, e morti: Il fier Giustino
 Con torrente d'armati,

Or

Or questa Reggia innonda.

Amantio vedendo comparir Giustino.

Oue fuggo, e m'ascondo? Io non hò scampo.

Ar. Il tuo fasto, ò fellon, sparì qual lampo.

Giust. O là, trà ferrei ceppi

Quel perfido s'annodi, e sia quell' Empio

De la Plebe più vil misero scempio.

Amantio vien condotto al trone.

E tù Cesare inuitto

Verso d' vn' innocente

Volgi meno sdegnoso il guardo altero.

Ana. Mi tradì l'altrui frode alto guerriero.

Ar. s'inginocchia Ecco Sire al tuo piede,

La tua fida Consorte.

Anast. Non più sorgi mia Diua,

Fù mio l'error, l'anima mia fu rea,

Creder macchie nel Sol non si douea.

Giust. Signor se vile intercessor non sono

Concedi alto Monarca

Al fratel Vitaliano,

Andronico al german pace, e perdono.

Anast. Tù di sangue sì illustre?

Sia destin ciò che brami. Olà quì tosto

Venga il Cesareo Alloro.

Vita. Gran Giove di Roma.

And. Gran Nume del Mondo.

Vita. Io le tue glorie) à z adoro.

And. Io la mia sorte)

Anast. Amici in questo punto,

(Perche caro mi siete) eleggo, e voglio

Trà Cesari Giustin compagno al Soglio.

E per dar al tuo merto

De la fede Regal pegno maggiore,

Porgi à Eufemia la destra.

Giust. Pronto. Eufemia.

Euf.

68 ATTO TERZO.

Euf. Giustina.

Giust. Mio Ben.

Euf. Mio Core.

Euf.) Con catena immortal ci stringa Amore.
Giust.)

Anast. Or tù mia bella Augusta

Al sospirato Sposo

Porgi la bianca mano.

Ar. Pur' al fin si cangiò Fato innumano,

Pone l' Alloro in capo à Giustina.

Beate quell' Ore,

Felice quel dì,

Che l'Arco d'Amor

Quest' alma ferì.

Beate &c.

Anast. Son care le pene,

Che il Cor sopportò,

Se in dolci catene

Con te m' vnirò.

Ari.) à 2 Son care le pene,
Ana.)

Che il Cor sopportò.

Fine del Drama.

V. D. Vincentius Maria Marcuccius Cler. Reg. S. Pauli, & in Metropolit. Bononiæ Poenitent. pro Illustrissimo, & Reuerendissimo Domino D. Iacobo Boncompagno Archiepisc. Bonon. & Principe.

Imprimatur

Fr. Vincentius Maria Ferrerius Vicarius Generalis Sancti Officij Bononiæ.

Etacole e Polinice
di Tebaldo Fattorini
musica di Gio. Legrenzi.

